

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXXI, 1-2
2019



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

FRANCESCA CENERINI*

CIL XI, 753: UN DOCUMENTO EPIGRAFICO DALLA PIANURA BOLOGNESE. QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

■ *Riassunto*

In questo articolo viene analizzata una stele funeraria, di grandi dimensioni, rinvenuta già nel 1500 in territorio bolognese e databile alla fine dell'età repubblicana. Vengono messe a confronto l'iconografia e la scrittura dei tre liberti qui rappresentati; sulla base di tale confronto il documento viene posto in relazione con la politica augustea sul territorio, soprattutto la colonizzazione documentata dalle fonti letterarie e archeologiche.

Parole chiave: Stele funeraria, territorio bolognese, politica augustea, colonizzazione, ceto libertino.

■ *Abstract*

This article analyses a large funerary stele, found as early as 1500 in Bologna area and datable to the end of the Republican age. The iconography and writing of the three *liberti* represented here are compared; on the basis of this comparison, the document is placed in relation with the Augustan policy on the territory, especially the colonization documented by literary and archaeological sources.

Key words: Funerary stele, Bologna area, Augustan politics, colonization, libertine class.

Un'iscrizione funeraria venuta alla luce già nel 1533 in località Gavaseto nel territorio dell'attuale comune di San Pietro in Casale, nella pianura bolognese (1), e conservata nell'atrio del Museo archeologico di Bologna, databile alla fine dell'età repubblicana,

* Università degli studi di Bologna; francesca.cenerini@unibo.it.

(1) Precisamente in un terreno della chiesa di S. Giacomo a Gavaseto: cfr. M. AMALDI CARPINTERI, *Un monumento a Cuspide di Rubizzano*, «Atti Mem. Dep. Romagna», 35 (1984), pp. 47-60, partic. pp. 56-57.

può presentare alcuni spunti di riflessione (2). Si tratta di una stele in pietra calcarea policonica a pseudoedicola di notevoli dimensioni (è infatti alta quasi tre metri, larga un metro e mezzo e spessa cinquanta centimetri circa) ed è inquadrata da due sottili paraste con capitelli (Fig. 1). Sono effigiati a corpo intero e ad altorilievo tre personaggi, un uomo togato, una donna matura, vestita con stola e palla a coprire il capo, secondo i parametri del decoroso abbigliamento matronale (3), e una ragazza, parimenti abbigliata, ma a capo scoperto, con una modulazione della sintassi del panneggio che ricorda quella dell'*ara Pacis* (4). Lo spazio del timpano era originariamente decorato con una scena di sacrificio, come appare nel disegno redatto nel 1600 da Cesare Malvasia, scena che però fu scalpellata da un fanatico giacobino che la aveva interpretata come stemma gentilizio (5).

L'iscrizione che identifica i tre personaggi è stata incisa sull'epistilio ed è stata «ordinata» come una sorta di didascalia del singolo personaggio raffigurato nello spazio sottostante, venendo a occupare, su due righe, la larghezza impegnata da ogni singola figura. Si tratta di *C(aius) Cornelius / C(ai) l(ibertus) Hermia*, di *Fullonia / Sal(vi) l(iberta) Officiosa* e di *Cornelia / C(ai) l(iberta) Prisca*. Questa iscrizione con la menzione dell'anagrafe dei defunti è completata da singole lettere, incise in una terza riga di scrittura, in riferimento al *caput* di ciascuno: al momento dell'erezione del monumento funerario *Cornelius Hermia* è *v(ivus)*, *Fullonia Officiosa* è *v(iva)*, mentre *Cornelia Prisca* è defunta, in quanto la sua sigla di riferimento è la *littera nigra theta*.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un monumento complesso, di grande impatto visivo, ma non di immediata lettura, soprattutto nel rapporto tra «visual» ed epigrafia. L'orizzonte epigrafico (6) di questa iscrizione era certamente rurale. Come è ben

(2) CIL XI, 753; G. SUSINI, R. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960, pp. 20-24, n. 8, tav. VII; D. RIGATO, *La documentazione epigrafica nella pianura a nord di Bologna*, in S. Cremonini (a cura di), *Maccaretolo. Un pagus romano della pianura*, Bologna 2003, pp. 235-263, partic. pp. 247-249; D. RIGATO, E. ROSSETTI, *Monumenti funerari e iscrizioni dal territorio*, in T. Trocchi, R. Raimondi (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016, pp. 63-66, partic. p. 63.

(3) F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009, pp. 22-25.

(4) SUSINI, PINCELLI, *Lapidario* cit., p. 21.

(5) M. MARCHESI, *Le acquisizioni dal territorio al Museo Civico archeologico di Bologna*, in T. Trocchi, R. Raimondi (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016, pp. 80-83.

(6) Rimangono fondamentali gli studi di Giancarlo Susini sulla valorizzazione «globale» dell'iscrizione: si veda, ad es., G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982.



Fig. 1. La stele dei *Cornelii*, Bologna Museo civico archeologico.

noto da studi più recenti (7), la bassa pianura bolognese fu interessata da intensa colonizzazione, documentata archeologicamente ed epigraficamente, e, in particolare, da deduzioni triumvirali e augustee, che potevano avvalersi di assi stradali lungo la direttrice nord in uscita da Bologna.

Come si rappresentano i personaggi qui esaminati sul loro monumento sepolcrale rinvenuto in un contesto extraurbano, presumibilmente da riferirsi a un insediamento legato a un'impresa produttiva? La loro «fotografia» li fa apparire come perfetto esempio di «romanità» (8). La rappresentazione iconografica li

(7) Cfr., da ultimo, T. TROCCHI, R. RAIMONDI (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016 e ivi la bibliografia precedente.

(8) Il riferimento è a libro che è stato pioniere nelle ricerche su questo territorio: *Romanità*

mostra come espressione di *civitas* a tutto tondo: l'uomo togato e con in mano il *volumen* che indica il raggiungimento della condizione di liberto (9), la donna matura in stola e palla, la ragazza parimenti vestita ma a capo scoperto. L'epigrafia, invece, se da un lato definisce con certezza lo stato giuridico dei tre personaggi (sono tutti e tre dei liberti), in realtà non rende perspicui, almeno a un lettore del nostro tempo, i legami reciproci (10). L'unica certezza è che l'uomo e la ragazza sono entrambi liberti di un *C(aius) Cornelius*, ma non è chiaro se il patrono di *Prisca* sia lo stesso di *Hermia*, oppure se quest'ultimo sia il patrono della giovane. I legami familiari tra i tre, non epigrafati, ma chiaramente presupposti dall'iconografia, potrebbero essere individuati in un rapporto di tipo coniugale tra *Hermia* e *Officiosa*, ipoteticamente formalizzato in un *iustum matrimonium* in un momento successivo alla nascita del loro legame (11), che, però, era stato caratterizzato in precedenza da una figlia illegittima acquistata e manomessa dal padre naturale.

La *gens Cornelia* è attestata nello stesso territorio di San Pietro in Casale: su una lastra iscritta (12) relativa a un monumento funerario a cuspide è ricordato *L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Lem(onia tribu) Glabra* assieme all'*uxor Iulia Q(uinti) f(ilia) Severa*. La presenza di esponenti di tali *gentes*, a grande diffusione e di provenienza centroitalica, è stata messa in rapporto alla colonizzazione augustea che dovette interessare questa area del Bolognese in modo capillare, come è documentato dall'evidenza archeologica e monumentale. Un *fundus Cornelianus* è attestato in età medioevale proprio nel territorio di Castel San Pietro in Casale (13). Questo territorio documenta un'intensa presenza roma-

della pianura. *L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio. Giornate di Studio, S. Pietro in Casale - 7/8 Aprile 1990*, Bologna 1991, con contributi di M. FORTE, A. LOSI, G. SUSINI, G. BOTTAZZI, M. MINOZZI MARZOCCHI, J. ORTALLI, R. CURINA, M. AMALDI CARPINTERI, R. PARENTI, S. CREMONINI, D. PUPILLO, M. CALZOLARI, A. BENATI, M. ZANARINI, M. LIBRENTI, S. GELICHI, A. GHINATO, F. DALLARI, G. CINTI, A. GALVANI, A. LAZZARI e P.G. MASETTI.

(9) Cfr. P. VENTURA, *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-occidentale di Aquileia*, in F. SLAVAZZI, S. MAGGI (a cura di), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Firenze 2008, pp. 73-84, partic. p. 73.

(10) Numerosi sono i casi di incertezza a proposito dei legami e dei rapporti tra i defunti sulla base della relativa documentazione epigrafica, anche nella *regio VIII*: cfr. F. CENERINI, *Famiglie «allargate» in età romana: qualche esempio dalla regio VIII (Aemilia)*, «Hormos», 11 (2019), c.d.s.

(11) Il *volumen* in mano a *Cornelius Hermia* potrebbe alludere al loro *iustum matrimonium* se non alla *civitas* in senso lato.

(12) *CIL XI*, 809.

(13) SUSINI, PINCELLI, *Lapidario cit.*, p. 22.

na: si tratta della «media pianura a settentrione di Bologna, in un certo senso come ‘terra di frontiera’ poiché, quantomeno dall’età augustea, era situato al limite dell’agro centuriato affacciandosi verso la bassa» (14).

La documentazione epigrafica dimostra con palmare evidenza che da qui (San Pietro in Casale, Maccaretolo, Gherghenzano, Gavaseto, etc.) provengono numerosi monumenti funerari con menzione di carriere statali e municipali, soprattutto in età augustea e tiberiana. Non va dimenticato che la distanza tra questa zona e il centro di *Bononia* è di circa diciotto miglia, tale da potere essere ricoperta in giornata per permettere ai notabili di recarsi nel centro urbano per provvedere alle proprie incombenze, politiche o economiche, e poi di rientrare nella propria *domus*. Tra questi notabili sono da menzionare *Q. Manilius Cordus* (15) che è ricordato a Sant’Alberto o a San Benedetto, dal suo liberto *Certus*: la sua ultima funzione è stata quella di essere *exactor tributorum civitatum Galliarum*, incarico che ricoprì, secondo l’opinione di Davide Faoro (16) tra i 14 e il 17 d.C. Il legame con il territorio non è documentabile con sicurezza in quanto nella sua onomastica riportata sulla pietra funeraria non è presente la menzione della *tribus*. Si può trattare di origini locali che, per altro, non hanno dato adito a legami familiari in quanto il sepolcro è posto da un liberto, oppure, più verosimilmente, di acquisizione di possedimenti in zona o di attività imprenditoriali parimenti locali che hanno dato origine a interessi che necessitavano di una sua permanenza in loco che lo ha colto al momento del decesso.

Altro notevole è *C. Trebius Maximus*, attestato nel territorio di Gherghenzano su un monumento di non perspicua identificazione (17); si tratta di un cittadino bononiense (è infatti iscritto alla tribù *Lemonia*) che è stato *praefectus fabrum* e magistrato municipale (18). Il gentilizio ha un’origine centro-italica e, quindi, può essere messo in relazione con una delle fasi della colonizzazione di questi territori (19), verosimilmente quella di età augustea. La

(14) J. ORTALLI, *Archeologia a San Pietro in Casale: una visione d’insieme*, in T. TROCCHI, R. RAIMONDI (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016, pp. 13-16, partic. p. 13.

(15) CIL XI 707; RIGATO, ROSSETTI, *Monumenti funerari* cit., p. 64.

(16) D. FAORO, *Exactor tributorum civitatum Galliarum*, «ZPE», 194 (2015), pp. 271-274, partic. p. 272.

(17) SUSINI, PINCELLI, *Lapidario* cit., pp. 124-128, n. 139, tav. III.

(18) RIGATO, ROSSETTI, *Monumenti funerari* cit., pp. 64-65.

(19) RIGATO, ROSSETTI, *Monumenti funerari* cit., p. 64.

documentazione archeologica nel suo complesso attesta una comunità colta ed economicamente in espansione, legata al centro di *Bononia*: in particolare si nota «un aumento sensibile di questo tipo di documentazione tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., soprattutto riconducibile a militari» (20). Questo fenomeno «porta a pensare ad un aumento della densità demografica nel territorio in questo periodo, dovuta all'arrivo di veterani di Augusto, in seguito alle assegnazioni viritane attestate dalle fonti per il territorio bolognese. A tale aumento demografico è verosimile dunque che possa corrispondere la piena fioritura del centro vicinico presso Maccaretolo» (21). Qui è documentata un'area sacra: un pozzo, databile agli ultimi anni del I sec. a.C., è dedicato ad Apollo e al Genio di Augusto (22) da parte del *magister L(ucius) Apusulenus L(uci) l(ibertus) Eros*. Il *magister* ha provveduto a sue spese (*de pecunia sua*) alla monumentalizzazione dell'acqua del pozzo e delle piante di alloro, assoggettando la natura antica alla nuova dimensione culturale e sacrale augustea. Questo territorio, inoltre, è stato interessato alla vicenda storica e umana che il compianto Maestro Giancarlo Susini (23) ascriveva ai «profughi della Sabatina»: si tratta di alcune persone qui sepolte che erano iscritte alla tribù *Sabatina*; Susini ne ha ipotizzato un'origine mantovana, da collegarsi alle vicende degli espropri triumvirali di virgiliana memoria. Tale ipotesi trova sostegno anche in un recente rinvenimento dalla periferia nord di Bologna: si tratta di un sarcofago, databile al I sec. a.C., che menziona un *M(arcus) Beleius C(ai) f(ilius) Sab(atina tribu)* (24).

A mio parere non può essere un caso che proprietari terrieri con incarichi municipali provengano da questa zona del territorio bolognese. È ben noto il giuramento prestato a Ottaviano nel 32 a.C., enfaticamente ricordato dallo stesso Augusto nelle sue *Res*

(20) T. TROCCHI, E. ROSSETTI, *Il sito di Maccaretolo - Podere Bonora. Contributo per uno stato della questione*, in T. TROCCHI, R. RAIMONDI (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016, pp. 39-47, partic. p. 45.

(21) *Ibid.*

(22) CIL XI, 698 e CIL XI, 2, 2 *addimenta ad n.* 698, p. 1239; D. RIGATO, *Aspetti del sacro nel territorio in età romana*, in T. TROCCHI, R. RAIMONDI (a cura di), *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, Firenze 2016, pp. 77-79, partic. p. 77.

(23) G. SUSINI, *I profughi della Sabatina*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica. Atti del Convegno in memoria di Plinio Fraccaro (Pavia 1975)*, «Athenaeum» (fasc. spec. 1976), pp. 172-176, ora in *Bononia / Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001, pp. 233-236.

(24) http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/bologna/sarcofago_beleius/scavo_2011.htm.

Gestae: iuravit in verba mea tota Italia sponte sua (25). I *Bononienses* furono esentati da questo giuramento sulla base di quanto riportato da Svetonio (26): *Bononienses quoque publice, quod in Antoniorum clientela antiquitus erant, gratiam fecit coniurandi cum tota Italia pro partibus suis*. Se tale «graziosa» esenzione è spiegata giustamente con «l'intenzione di sottolineare la componente volontaristica del giuramento» (27), sappiamo da Cassio Dione (28) che il territorio dei notabili bononiensi, per il loro appoggio ad Antonio, fu al centro di espropri dopo Azio; Bologna fu quindi colonia augustea come attestano Plinio il Vecchio (29) e il titolo di *parens* e *pater* di *Bononia* conferito ad Augusto, come già messo in luce da Angela Donati (30). Si può ritenere che la politica augustea sul territorio abbia sfruttato le fertili terre della pianura settentrionale anche per creare un ceto dirigente filoaugusteo, di veterani e dei loro discendenti, con la funzione di armonizzare i contrasti. Infatti, secondo l'interpretazione di Giancarlo Susini (31), si può ritenere che la stessa *gratia coniurandi* e le relative esenzioni di cui sopra fosse stata pensata anche allo scopo di rassicurare i *domini* e i *veteres possessores* e di metterli al riparo da eventuali rappresaglie.

La scoperta, agli inizi del secolo scorso, del cosiddetto muro del Reno (32), non può che confermare il successo di tale politica di conciliazione. Le grandi stele a edicola con doppia fascia di ritratti alternati a iscrizioni che costituiscono la «didascalia» del ritratto stesso sono una tipologia monumentale che rispecchia un orizzonte epigrafico cosiddetto adriatico, dall'area patavina a quella ravennate e romagnola, ma di cui sono attestati esempi rinvenuti anche lungo la direttrice segnata dalla via Emilia, e che si datano principalmente alla prima età giulio-claudia (33). Tali

(25) RG 25.

(26) Suet. *Divi Aug.* 17, 2.

(27) A. MARCONE, *Tota Italia*, «MEFRA», 129, 1 (2017), pp. 55-64, partic. p. 55.

(28) Dio 51, 4, 6.

(29) Plin., *Nat. Hist.* 3, 115.

(30) A. DONATI, *Sulla colonia augustea a Bologna*, «Archeologia classica», 18 (1966), pp. 248-250.

(31) G. SUSINI, *Gratia coniurandi* (*Svet.*, Aug. 17, 2): *la clientela degli Antonii*, in *Scritti in onore di Orsolina Montevocchi*, Bologna 1981, pp. 393-400, ora in *Bononia / Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001, pp. 43-48.

(32) *Cataclismi e scoperte di storia: a cento anni dalle alluvioni del Reno. Atti dell'Incontro di studi* (Bologna 1995), «Atti Mem. Dep. Romagna», 46 1995. Le pietre, provenienti dalla vicina necropoli occidentale di *Bononia*, sono state riutilizzate in età tardoantica per costruire infrastrutture volte a contenere le piene del fiume Reno.

(33) Fondamentale, per questa tipologia monumentale, è tuttora G.A. MANSUELLI, *Le stele*

monumenti documentano prevalentemente un certo terziario, soprattutto di estrazione libertina, che prospera e si adegua alle politiche familiari augustee, anche come incentivo per «fare carriera».

Un esempio di tale coesa documentazione è anticipato da *CIL* XI, 786: si tratta di un'iscrizione funeraria, senz'altro da attribuire a *Bononia*, ma di cui è sconosciuta l'esatta provenienza in quanto entrata nel locale museo civico archeologico da collezione. La tabella corniciata in pietra calcarea locale, databile all'età augustea, ricorda *Sal(vius) Vettius Sal(vi) f(ilius)* della tribù *Lemonia*, e cioè la circoscrizione elettorale di *Bononia*, qualificato come *pater* e *Praestantia Quarta*, qualificata come *mater*. L'iscrizione è posta dai figli *L(ucius) Vettius Sal(vi) f(ilius) Primus*, *Sal(vius) Vettius Sal(vi) f(ilius) Secundus* e *T(itus) Vettius Sal(vi) f(ilius) Tertius*. Giancarlo Susini (34) ha letto nello spazio tra le linee tre e quattro di scrittura una parola, *anucla*, la vecchietta, che non era stata notata dagli estensori della scheda del *Corpus*. Si tratta di una sorta di nomignolo, un'espressione, cioè, che esce dai rigidi canoni della scrittura ufficiale (*filiei patri fecerunt id quod / is rogaverat*), come si legge nelle ultime due righe di questa iscrizione; tale nomignolo è proprio del linguaggio degli affetti e del senso della famiglia, la cui scrittura non fu, però, portata a termine: è un riconoscimento postumo a *Praestantia Quarta* che, grazie al suo matrimonio prolifico, godeva del *ius trium liberorum*. La nostra cara vecchietta, sembra dire questa scrittura non ufficiale, appena graffita all'interno di un documento esposto alla pubblica lettura, ha fatto sì, con i suoi almeno tre parti, che la famiglia dei *Vettii* sia potuta diventare l'incarnazione del perfetto modello familiare augusteo, con gli indubbi benefici che la coeva legislazione augustea garantiva (35) e, in tal modo, la si poteva così affettuosamente ricordare.

Più ambigua è la condizione della famiglia della liberta *Freia Euphemis*, che compare sulla stele funeraria che il liberto Lucio Alennio Stefano ha fatto edificare *sibi et suis* (36), databile tra la

romane del territorio ravennate e del Basso Po. Inquadramento e catalogo, Ravenna 1967.

(34) G. SUSINI, *Anucla, la vecchietta, cioè anicula, vecchietta*, in «Strenna storica bolognese» 33 (1983), pp. 255-258, ora in *Bononia / Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001, pp. 169-171.

(35) T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2010; F. LAMBERTI, *Convivenze e unioni di fatto nell'esperienza romana: l'esempio del concubinato*, in «Revue Internationale RIDA», 64 (2017), pp. 5-24.

(36) *CIL* XI, 6825.

fine dell'età augustea e l'inizio di quella tiberiana, rinvenuta nel cosiddetto muro del Reno sopra ricordato. In questo monumento c'è una sorta di penetrazione tra «visual» e scrittura, una, se vogliamo, «lettura a colpo d'occhio», che è una tipologia di lettura indagata, in campo epigrafico, da Giancarlo Susini (37). Nella parte superiore della stele sono raffigurati marito e moglie, ovvero padre e madre; in quella centrale due figli maschi, certamente legittimi (*L.f.*) (uno è sevirò); in quella inferiore due ragazze, rappresentate in modo da rimarcare una stretta somiglianza, una epigrafata come *liberta*, *Stacte*, e l'altra come *f(ilia)*, *Saturnina*. Tutte e tre le donne sono acconciate come Agrippina Minore. I quattro giovani potrebbero essere quattro figli naturali della coppia, tre legittimi (i due maschi e la femmina *Saturnina*); *Stacte*, invece, che è già morta al momento dell'erezione del monumento, come è attestato dalla *littera nigra* theta apposta a fianco del suo ritratto, potrebbe essere nata prima del legittimo matrimonio dei suoi genitori e quindi lei stessa non legittima e di condizione libertina. La liberta *Freia Euphemis*, pertanto, potrebbe essere rappresentata e visualizzata come titolare del *ius quattuor liberorum*, come madre di famiglia, cioè, che aveva perfettamente aderito al nuovo codice etico e sociale proprio dell'età augustea (38).

Le stesse dinamiche rappresentative, vale a dire il rapporto tra monumento e territorio, come quello tra rappresentazione iconografica e scrittura, sono a mio parere presenti nella stele dei *Cornelii* analizzata in questo contributo. Il fulcro del monumento è infatti costituito da *Fullonia Officiosa* che occupa, per così dire, il centro della scena. Plinio il Vecchio (39) ricorda la *gens* a Bologna per il tramite di un tale Tito Fullonio centenario in età claudia; il gentilizio, come appare dalle ricerche nelle principali banche dati, è sufficientemente attestato in Italia e nelle province e quindi, in questo specifico caso, non può essere ricondotto a una precisa attività lavorativa. Particolarmente interessante è, invece, il *cognomen Officiosa* che, come attestano recenti ricerche (40),

(37) SUSINI, *Epigrafia romana*, cit., pp. 55-56.

(38) F. CENERINI, *Matrimonio e società in età romana: alcuni esempi bolognesi*, «Atti Mem. Dep. Romagna», 60 2009, pp. 1-10; F. CENERINI, *Donne e società nei municipi della Cisalpina romana: qualche spunto di riflessione su Bononia*, in A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, P. Basso (a cura di), *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006, Verona, 2008, pp. 141-145.

(39) *Nat. Hist.* 8, 159.

(40) M. LENTANO, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna 2018, pp. 45-52.

potrebbe alludere a una particolare predisposizione della schiava e poi della liberta a compiere i suoi doveri. Tali doveri da un lato sono rappresentati dall'adesione del modello matronale; a Reggio Emilia, ad esempio, è stato di recente pubblicato un interessante documento analizzabile in questa ottica (41), ove il matrimonio tra un liberto e un'ingenua, si avvale, oltre al ritratto della coppia secondo i consueti canoni iconografici, della scrittura dell'aggettivo *casta* posposto all'onomastica della donna, aggettivo che riconduce la rappresentazione della defunta ai modelli ideali di comportamento matronale basato, appunto, sulla *castitas* (42), vale a dire l'assoluta fedeltà coniugale femminile.

In generale, si può osservare che questi personaggi aspiravano alla piena integrazione civica e all'ascesa sociale anche attraverso l'adesione ai modelli etici e politici dell'ideologia augustea, e per il tramite della loro «immagine sociale» (43). Questo, a mio parere, è il caso rappresentato dalla stele dei *Cornelii*; se, però, si interpreta il *cognomen* della donna rappresentata al centro del monumento (*Officiosa*) come quello di una schiava e poi di una liberta particolarmente dedita alle sue attività lavorative, è proprio questa sua dimensione che potrebbe avere accresciuto le capacità economiche della famiglia e, come tale, giustificare il cospicuo tenore aggiunto dalla famiglia e, pertanto, occupare il centro della scena in una rappresentazione di un modello di famiglia in età augustea.

(41) V. UGLIETTI, *Stele funeraria figurata*, in A. CAPURSO, C. PALAZZINI, A. LOSI, *Le necropoli di Regium Lepidi*, in *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, Parma 2017, pp. 269-281, partic. pp. 300-301 (fig. a p. 301).

(42) F. CENERINI, *Un nuovo esempio di castitas attestato su pietra*, «Epigraphica», 80 (2018), pp. 566-570.

(43) Cfr. P. ZANKER, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano 2002, p. 133.

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXX 1-2, 2018

INDICE

Attilio MASTINO, <i>Presentazione</i>	p. 9
María Angeles ALONSO ALONSO, <i>Un médico, dos alae auxiliares y un salario municipal. Acerca del epitafio de M. Ulpius M. fil. Sporus en Ferentium (CIL XI, 3007)</i>	» 13
Samir AOUNALLAH - Frédéric HURLET, <i>Deux nouvelles inscriptions latines de Pheradi Maius Sidi Kblifa (Tunisie)</i>	» 33
Lorenzo CALVELLI, <i>Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum</i>	» 57
Astrid CAPOFERRO, <i>Un lemma ancora da scrivere: l'iscrizione funeraria di Flavia Capitolina quae et Paccia</i>	» 79
Francesca CENERINI, <i>CIL XI, 753: un documento epigrafico dalla pianura bolognese. Qualche spunto di riflessione</i>	» 99
Antonio M. CORDA, <i>Mercurio Augusto a Thignica (oggi Ain Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio</i>	» 109
Christopher DAWSON, <i>The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE (CIL VIII, 14683=ILS 6824)</i>	» 121
Werner ECK, <i>Die prokuratorische Laufbahn des Ritters Ti. Claudius Ilus aus Misenum in CIL X, 270*</i>	» 165
Xavier ESPLUGA, <i>L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)</i> .	» 183
Mounir FANTAR, Raimondo ZUCCA, <i>Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)</i>	» 239
Claudio FARRE, <i>Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica</i>	» 285
Paolo GAROFALO, <i>Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S. Borr. Q. VI. 188)</i>	» 299
Maurizio GIOVAGNOLI, <i>Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma</i>	» 333
Maria Grazia GRANINO CECERE, <i>I XVviri sacris faciundis nei ludi saeculares severiani</i> ..	» 401
Franco LUCIANI, Daniela URBANOVA, <i>Some Remarks on the defixio AEp 1901, 183 (Nomentum, Latium): Why Curse a Female Public Slave?</i>	» 421
Juan MARTIN-ARROJO SANCHEZ, <i>La metodología Codex y Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2</i>	» 443
Marc MAYER, <i>Ruscino y Publius Memmius Regulus</i>	» 471
Enrique MELCHOR GIL - Víctor A. TORRES-GONZÁLEZ, <i>Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana, treinta años después</i>	» 487
Javier MORALEJO ORDAX, <i>Soldados y monumentos funerarios en Tarraco (siglos I-III d.C.). Los pedestales como elementos de prestigio en la representación sepulcral de los centuriones y los milites principales</i>	» 527

Gianfranco PACI, <i>L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana</i>	» 553
Andrea RAGGI - Laura PARISINI, <i>Novità epigrafiche da Mutina</i>	» 565
Giovanna ROCCA, <i>C(h)arta o piombo?</i>	» 595
Alessandra VALENTINI, <i>Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta</i>	» 607

* * *

Schede e notizie

Simona ANTOLINI, <i>Un nuovo centurione della legio XXII Primigenia</i>	» 623
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Recupero di CIL V, 3043</i>	» 626
Juan Manuel BERMUDEZ LORENZO, <i>Los nuevos grafitos sobre ánforas encontrados en Raetia</i>	» 634
Giuseppe CAMODECA, <i>Rilettura di CIL XI 6712, 46 e 151: due signacula di servi del cavaliere di età traiana Q. Planius Trutedius Pius</i>	» 643
Alessandro DELFINO, Marco PALLONETTI, <i>S. Maria Capua Vetere: iscrizioni sulla crepidine dell'Anfiteatro Campano</i>	» 649
Piergiorgio FLORIS, <i>La stele di Sissinas da Thignica (Ain Tounga)</i>	» 654
Annarosa GALLO, <i>Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto</i>	» 659
Gianluca GREGORI, <i>Un nuovo magistrato di Ocriculum (Umbria): C. Litrius Clavianus Passer</i>	» 666
Andrew C. JOHNSTON, <i>New epigraphic evidence for municipal institutions at imperial Gabii</i>	» 669
Patrick LEROUX, L. A. S. <i>sur une arula de Mérida de Lusitanie: le votum d'un miles leg. VII G. F.</i>	» 676
Edoardo MELMELUZZI, <i>Cinque nuove iscrizioni di urbaniciani provenienti da Roma</i> .	» 683
Mario PAGANO, <i>Una iscrizione del V-VI secolo d.C. Dalla cattedrale di Vico Equense (NA)</i> .	» 692
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/ Osor: in margine a CIL I², 887; 888</i>	» 697

* * *

Bibliografia

Alfredo BUONOPANE, recensione a Claudio Farre, <i>Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia</i> , Ortacesus 2016	» 709
Claudio ZACCARIA, recensione a <i>Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani</i> , vol. I-II, a cura di M. Buonocore, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 519-520, Città del Vaticano, 2017, pp. 1296, ill.	» 712
<i>Annunci Bibliografici</i>	» 723
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 725
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 731
<i>I cinquanta anni della Collana «Epigrafia e Antichità»</i>	» 733